

# Il paese delle fiabe

nel cuore  
dell'Umbria

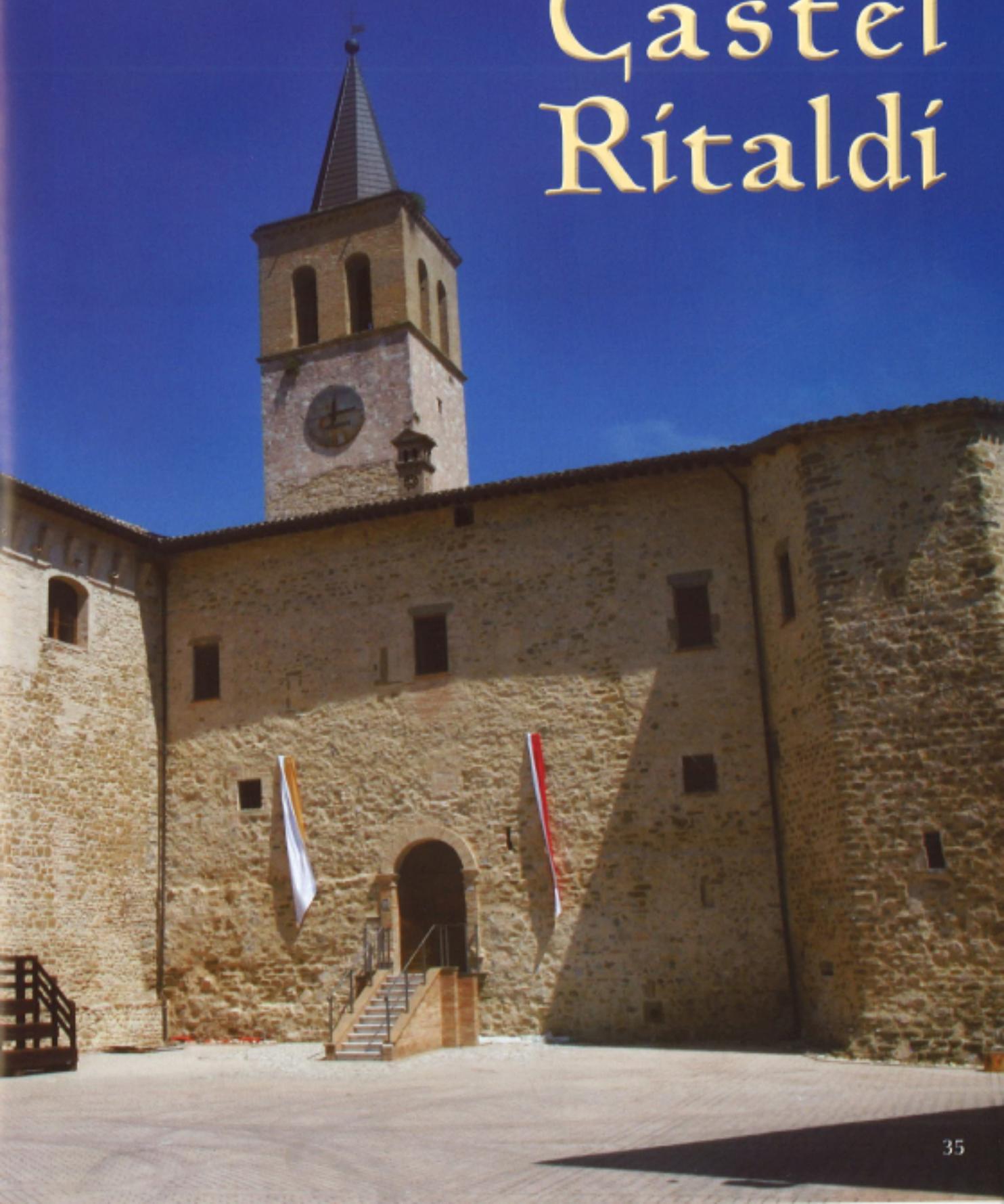
di Elisa Di Domenico

**P**iccolo comune in provincia di Perugia, Castel Ritaldi sorge su di una collinetta ai piedi dei Monti Martani, nel cuore verde dell'Umbria. Di antichissime origini, la sua storia è ricca di testimonianze lasciate da popolazioni romane del primo secolo dell'Impero, come lo stesso castello che in origine nasce come vico romano e che poi nel XII secolo assume le caratteristiche di un castello feudale appartenente alla famiglia Litaldi - una delle più importanti casate dello spoletino - da qui l'origine del nome *Castrum Litaldi*, in seguito divenuto *Castrum Ritaldorum*.

Ritengo che questo breve, anzi, brevissimo cenno storico sia sufficiente, perché per quanto le vicende storiche a volte possano servire a contestualizzare meglio il luogo visitato, in questo caso basterà recarsi direttamente sul posto per immergersi nel passato delle suggestive epoche medievali. Questo lo si avverte fin dal primo momento, appena ci si ritrova ad ammirare il caratteristico castello duecentesco situato nella piazza principale del paese.



# Castel Ritaldi





Qui, la prima cosa che attira lo sguardo è l'imponente abside della chiesa di Santa Marina, chiesa parrocchiale costruita dentro le mura del castello tra il XIV e il XV secolo e in cui sono custodite opere e affreschi dei due pittori rinascimentali umbri, Tiberio d'Assisi e Lattanzio di Niccolò. Una visita all'interno della chiesa è, dunque, obbligatoria, anche se questa potrebbe rivelarsi difficoltosa, vista la scarsa organizzazione turistica e la mancanza di informazioni utili che consentono di beneficiare del patrimonio artistico conservato all'interno. Al di là delle problematiche di fruizione turistica, l'itinerario continua a regalare luoghi di grande valenza storico-artistica. Proprio di fronte al castello si può osservare la chiesa di San Nicola che offre un mirabile esempio di porta rinascimentale databile intorno al XV secolo.

Il piccolo borgo lascia, senza dubbio, una sensazione di assoluta tranquillità, dovuta alla quiete e al silenzio che si percepiscono passeggiando tra le vie dell'antico castello, che sembrerebbero condurre veramente in un mondo senza tempo, al riparo dalla frenesia moderna che a volte diventa insostenibile, rendendo necessaria la scoperta di posti nuovi e al di fuori dei tradizionali circuiti turistici che talvolta non ripagano emotivamente quanto un luogo che sembra incontrato per caso, come Castel Ritaldi e tutte le sue frazioni limitrofe. Raggiungerlo è molto semplice, basta seguire le indicazioni stradali in dire-

zione delle più conosciute Foligno, Spoleto, Trevi/Montefalco e prendere la direzione di Castel San Giovanni. Quest'ultimo è un'altra perla del comune Castelritaldese e merita assolutamente una sosta, in quanto rappresenta uno dei castelli meglio conservati della piana spoletina. Fatto costruire nel 1376 dal cardinale Alborno, fu fortificato sul finire del XVI secolo, successivamente venne costruita l'imponente struttura quadrata della quale oggi si possono ammirare le quattro torri angolari e la magnifica torre merlata dell'ingresso, sulla porta di questo, si può scorgere in rilievo lo stemma del cavaliere spoletino e le chiavi concesse dal potere pontificio. Anche qui si respira un'aria particolare, appena si varca l'ingresso e ci si addentra per il castello, si viene catapultati in una dimensione che sembra non appartenere al presente, come se il normale decorso dei secoli si fosse magicamente arrestato. Ma bisogna fare uno sforzo e distarsi dall'illusione se si vuole continuare a godere delle bellezze che il territorio riserva.

Lasciato Castel San Giovanni, si prosegue verso la piccola frazione denominata Bruna, che vanta uno splendido santuario dedicato, appunto, alla Madonna della Bruna.

All'origine della costruzione di questo luogo di culto c'è un'interessante leggenda che narra di un prodigio religioso avvenuto il giorno 6 giugno 1506, nel quale un gruppo di pellegrini in viaggio verso Montefalco si riposò sulle rive del fiume Tatare-



na, dove oggi sorge il santuario. Al momento di riprendere il cammino, i devoti non riuscirono ad alzare in alcun modo lo stendardo sul quale era dipinta la SS. Vergine col Bambino in braccio. Conclusero che quello era il luogo scelto dalla Madonna per essere venerata. Fecero dipingere l'immagine dello stendardo su un muro e poterono così riprendere il viaggio. Il giorno dopo si scoprì che il dipinto era stato terminato dalla mano divina. Fu così che venne fatto erigere il santuario della Madonna della Bruna.

Questa antica leggenda religiosa rende ancora più coinvolgente il confronto con questo edificio sacro che già architettonicamente si pone come una struttura di notevole rilievo, questa, infatti, si sviluppa in altezza partendo da una pianta centrale arricchita da tre absidi che le conferiscono un andamento circolare di sicuro impatto visivo e che le donano un aspetto quasi magnetico che cattura bruscamente l'attenzione.

Dalla Bruna ci si può poi spostare verso un'altra località nelle immediate vicinanze di Castel Ritaldi. Si tratta di dirigersi in aperta campagna per scoprire uno dei fiori all'occhiello del territorio: La Pieve di San Gregorio. Sorta nel XII secolo, è la chiesa più antica e imponente di Castel Ritaldi. Deve molta della sua notorietà al bellissimo portale romanico decorato con figure simboliche che veicolano interessanti significati religiosi. Passando non ci si aspetta di incontrarla, se non fosse per le

indicazioni che la preannunciano, il vederla spuntare fuori, in mezzo alla campagna, potrebbe sorprendere chi è solito pensare le chiese esclusivamente dentro i centri abitati, ma questa è una particolarità che rende ancora più affascinante questo edificio millenario. Qui, tra i campi, il binomio architettura-natura raggiunge l'apice. È veramente emozionante fare esperienze di questo genere, in cui ci si può avvicinare alla storia per caso, magari mentre ci si gode il panorama campestre in una giornata di sole.

Invece per caso non ci si può imbattere nella chiesa di San Quirico, questa va cercata, localizzata, scovata e l'impresa non è delle più semplici. Bisogna armarsi di pazienza e individuare una piccola stradina parallela alla strada che conduce a Colle del Marchese, a questo punto sembrerà di entrare in una proprietà privata, e infatti così sarà, anche se, l'ambiguo cartello stradale posto lì nei pressi ad indicare la presenza di reperti archeologici, farà sì che l'impavido turista alla fine riesca a trovarsi nel posto giusto. A parte per la confusione generata dal complesso percorso, la chiesa di San Quirico si distingue anche per motivi più puramente storici. Nella sua modesta facciata venne ritrovata la famosa iscrizione del III secolo a.C. che riportava il testo di una legge nota con il nome di Lex luci spoletina, secondo la quale era proibito il taglio degli alberi di un bosco sacro dedicato a Giove, se qualcuno contraveniva